

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT <i>Presentazione</i>	pag. V
GABRIELLA AMIOTTI <i>Teopompo, FG rHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI <i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA <i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA <i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE <i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI <i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI <i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI <i>Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista: Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes</i>	107
ANNALISA D'ASCENZO <i>Il Profumo dello zafferano di Navelli</i>	137
BRUNA DEL FABBRO <i>Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)</i>	147
ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI <i>Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio: analisi di un caso concreto</i>	153
PAOLO ROBERTO FEDERICI <i>La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America</i>	169
GIUSEPPE FORNASARI <i>«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti». Riflessioni sull'alterità come problema storiografico</i>	185
RICCARDO FRIOLO <i>Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»</i>	205
GRAZIELLA GALLIANO <i>Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali dai mondi nuovi al vecchio mondo</i>	233
ANNA GUARDUCCI <i>Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini</i>	243
ALESSANDRA GUIGONI <i>Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari e interculturalismo</i>	263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE
La alimentación en Cuba en el siglo XVIII 483
- DARIA PEROCCO
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS
Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca 511
- LEONARDO ROMBAI
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT
Cartografia storica e territorio 579
- MARIAGRAZIA RUSSO
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA
Filippo Sassetti e i profumi dell'India 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

LUCIANO LAGO

LA MEMORIA CULTURALE DEL TERRITORIO

Considerare una comunità come artefice della costruzione del proprio territorio porta a ricostruire gli oggetti e le trame che li hanno sostenuti con il supporto della memoria storica. Questa ricostruzione dell'oggetto ci insegna a rifare l'oggetto stesso. Con l'apporto della storia sociale e politica, economica, culturale ed artistica è quindi possibile porre le premesse conoscitive ed interpretative per intervenire e salvaguardare, a valorizzare e a riqualificare l'insieme delle stratificazioni storiche del territorio.

Ogni civiltà ha tentato di organizzare lo spazio secondo un proprio modello produttivo: ha conservato, distrutto, abbandonato ciò che i limiti della propria cultura e del condizionamento storico imponevano. Secondo alterne vicende della storia, i prodotti di ogni cultura si sono integrati o sovrapposti o aggiunti a quelli precedenti. Ciò che è rimasto, in questo processo continuo di trasformazione, il territorio lo riporta fisicamente. Esso è il prodotto materiale delle culture ed è quindi fonte di conoscenza che deve essere inquadrata storicamente affinché possa acquistare un significato di valore interpretativo e prospettivo. Assume veramente il valore di un bene culturale, diventa espressione globale di una data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto natura-uomo, rappresenta cioè un documento di cultura, una testimonianza materiale avente valore di civiltà.

Le diverse realtà territoriali insomma vanno considerate come compresenza in atto e come stratificazione storica di usi e spazi, nei quali sono rintracciabili i segni delle trasformazioni subite nel tempo. Ciò vuol dire che del territorio fanno parte integrante gli elementi naturali e gli elementi artificiali, le sedi abbandonate e le sedi abitate, nonché le strutture costruite sul suolo.

Il nuovo e il vecchio coesistono nello spazio come insiemi di totalità storiche. Il territorio così inteso come compresenza e stratificazione, diventa spazio ricco di memorie e di tensioni proiettate nel futuro, articolandosi

in luoghi popolati di figure, forme, materiali, colori, miti che stimolano la nostra immaginazione e che dovrebbero costituire un ammonimento alla logica costruttiva ed organizzativa dello spazio del nostro tempo.

È una situazione da affrontare con consapevolezza e lucidità tanto sul piano conoscitivo quanto sul piano dell'intervento, al di fuori di qualsiasi tentazione semplificatoria.

Ricondurre questi concetti culturali a forme spaziali, a localizzazioni, a morfologie fisiche consistenti, a temperie immanenti e diverse non appare improprio; anzi si rivela necessario.

«Il processo di cui sopra – giusta quindi il Caldo – ha una complessità elevata. È cioè un polisistema che raggruppa vari sistemi: naturale, sociale, sistema di produzione economica, sistema culturale. L'approccio sistemico si propone quindi nell'ambito operativo di procedere in due momenti successivi. Nel primo si tenta di scomporre il polisistema in sintesi semplici, per poi tentare una ricomposizione schematica, scoprendo i nessi tra i vari sistemi.

Nel collegamento tra il sistema culturale e gli altri, si può rivelare uno sfasamento – tutto da analizzare – tra gli elementi materiali del sistema di produzione e le strutture mentali della popolazione: sovente è presente una rappresentazione radicata nella memoria collettiva e nell'immaginario, assunta come eredità da rispettare e in contrasto con le esigenze economiche in atto...

Altro punto è quello che tiene conto del giudizio di valore di chi usufruisce del paesaggio stesso nella sua vita quotidiana. Il paesaggio va quindi considerato in relazione alla concezione che ne ha la comunità locale, che lo rappresenta come un proprio sistema di segni: il significato di questo sistema è diverso per ciascun gruppo. Il paesaggio vissuto da ciascuna comunità, e inteso da essa soggettivamente, diventa quindi il centro dell'analisi.

Tenere conto della percezione soggettiva non vuole dire creare un'astrazione o eliminare la realtà oggettiva. Il processo che genera la nozione di uno specifico paesaggio è tripolare, in quanto esiste un osservatore, un meccanismo percettivo e un oggetto. Lo spazio materiale sta sempre alla base di tutte le rappresentazioni paesaggistiche di una determinata porzione di spazio, dando alle diverse percezioni un contenuto comune.

È però importante rilevare che l'individuo che osserva tale spazio materiale, esprime un'interpretazione paesaggistica suggeritagli dal sistema storico-culturale e socio-economico di cui fa parte. Un determinato paesaggio registrato dall'osservatore, o almeno il tipo di paesaggio corrispon-

dente è immediatamente, se non antecedentemente, decrittato, filtrato, condizionato dalla memoria individuale e collettiva.

Il paesaggio, visto attraverso il meccanismo della percezione e della memoria collettiva, non è un semplice accidente ecologico che l'uomo deve trasformare per i suoi fini, ma un codice spaziale, ossia un modo di organizzare lo spazio e di viverlo quotidianamente. Il paesaggio è cultura, sia nelle sue dimensioni diacroniche sia nell'interpretazione sincrona che ne dà la comunità che ci vive. È cioè il risultato dell'azione storica di trasformazione, ma anche l'odierno sistema di segni dotati del significato sociale che la comunità gli attribuisce».

Dal punto di vista storico si può avere la visione dei rapporti sociali che sovrintendono alla formazione del paesaggio, così come si possono riconoscere chiaramente delineate le riforme o bonifiche operate dai governi, o le trasformazioni culturali volute dalla collettività o dai singoli, o l'evoluzione delle stesse tecniche agrarie. Attraverso l'analisi storica si riescono a datare certe forme, a fissare con una certa precisione i rapporti che si sono susseguiti fra città e campagna (che sono un dato estremamente significativo per stabilire quale processo abbia seguito l'acculturazione del territorio), ma soprattutto spiccano evidenziati in tutta la loro importanza gli assetti sociali e d'economici più generali. La storia sembra l'elemento basilare per cogliere i significati più interessanti contenuti nel paesaggio, soprattutto quando questo, come *Kulturalandschaft*, viene a rappresentare un documento di civiltà, viene a racchiudere e riassumere il senso del legame fra società ed ambiente.

Perciò crediamo che il geografo, per affrontare problemi tradizionalmente geografici come quelli della genesi ed evoluzione territoriale, possa portare ad una dimensione squisitamente storica la capacità, che l'esperienza gli ha conferito, di percezione, analisi, esplicazione dei rapporti tra le diverse società umane ed i diversi quadri ambientali. È un cammino da percorrere perché insediamento, per l'uomo, non ha avuto in nessun tempo significato di staticità né sul piano funzionale né su quello formale. «Insediamento – afferma Gambi – è in sostanza la storia di come l'uomo, con una indefinibile quantità e modalità di processi, ha conquistato – quindi conosciuto, popolato, permeato di sé i quadri ambientali e li ha riplasmati e incorporati nella sua vita: con ciò che tale operazione implica di edificazioni e stratificazioni».

Superando la concezione dello spazio come semplice scenario dell'azione umana, lo spazio stesso ne diventa rappresentazione e assume in sé i

valori della cultura che vi si produce. Lo spazio prodotto dall'agire umano diventa il campo di ricerca della geografia umana, le sue differenziazioni indotte dalla cultura sono il campo della geografia culturale. In tale spazio si possono distinguere oggetti e luoghi che accentrano in sé tutti i valori della cultura, ne testimoniano il carattere peculiare, relativo ad una cultura specifica in un tempo storico definito ed in un luogo altrettanto circoscritto.

Il fatto è però che è andata sempre più maturando la consapevolezza che paesaggi e strutture abbiano conosciuto uno stratificarsi dovuto più alla discontinuità storica che alla continuità. Perciò forse il geografo potrà anche tentare un approccio nuovo, potrà farsi storico – come vuole il Quaini – per una storia particolare, una geo-storia, cioè una storia delle strutture territoriali e della «longue durée» più che degli avvenimenti, una storia che può talora scontrarsi con le tradizionali periodizzazioni e con l'ordine cronologico. In una visione come questa, il genere di lavoro che si rende più necessario è allora proprio quello interdisciplinare o almeno la ricerca problematizzata che esca dagli schemi cristallizzati delle discipline, perché solo dalla convergenza di diversi punti di vista, e quindi di diversi metodi e di tecniche di indagine, si potrà arrivare ad una spiegazione esauritiva dei processi genetici e dei loro rapporti strutturali.

Comunque sia, non si può negare che la storia e la geografia delle diverse regioni esigano oggi un approccio nuovo e diverso. Vale la pena di tentarlo perché permette di svolgere un'indagine del tema non indefinita né infinita, come invece sovente accade quando per un medesimo «paesaggio» oggetto di studio si sommano dati ambientali, ecologici, storici, socio-economici e così via, determinando un pozzo senza fondo di informazioni non gerarchizzate che possono condurre al sostanziale fallimento gestionale e normativo della pianificazione territoriale. «Infatti – scrive il Cordara – per quanto l'urbanistica abbia molto spesso cercato, nel passato prossimo, di trattare il paesaggio alla stregua di un deserto da bonificare con lo sviluppo, è proprio dall'evoluzione dei criteri metodologici della pianificazione territoriale che emerge oggi l'esigenza di avventurarsi con occhi diversi nel paesaggio e di provare a ricercarne l'oggettività possibile: in altri termini, è ormai consolidata la tendenza, dettata dalla necessità, a considerare oggetto di approccio e di studio dell'urbanistica il territorio nel suo complesso, dove l'ambiente in senso lato (ivi compreso il paesaggio) non sia più considerato un optional di risulta delle considerazioni socio-economiche, ma al contrario divenga la struttura di base su cui impostare le scelte d'uso del territorio stesso. È di questo che si discute parlan-

do di sviluppo sostenibile, dove però la ricerca del limite di tale sostenibilità non è affatto facile da determinare: e venendo all'oggetto del nostro specifico contendere, che cos'è e quale è allora il paesaggio sostenibile? e infine, non occorre determinare prioritariamente quale sia il dato di partenza, per l'appunto il paesaggio reale?

Documentare il *paesaggio reale*, quindi, per individuare (o almeno per ragionare) il paesaggio sostenibile, con la realizzazione di un progetto conoscitivo. È un impegno che dobbiamo assumerci per evitare che il territorio appaia come un contenitore di «cianfrusaglia culturale», e prima che il processo di destoricizzazione cancelli i segni del passato, il paesaggio culturale cioè tanto necessario per comprendere il presente e progettare il futuro.